

Attentato al Papa, per il pm «Palibi di Antonov è fasullo» Domani le richieste finali

ROMA — La suspense durerà fino a domani: solo allora il pm Antonio Marini formerà le proprie richieste sui tre imputati bulgari del processo. Solleciterà l'arresto o, come sembra più probabile, l'insufficienza di prove? L'incertezza rimane. Il magistrato parla ormai da tre udienze della «lista bulgara» (e da nove sull'intero processo) e sembra confermare l'impostazione contenuta nell'istruttoria: è vero che le accuse contro gli imputati bulgari vengono da un solo personaggio, e per di più come Agca, ma è vero anche che le affermazioni dell'attentatore del Papa hanno trovato riscontri precisi. Il PM ribalta a favore della tesi accusatoria anche il particolare del comportamento tenuto nel processo da Agca (che ha fatto a pezzi l'istruttoria del giudice Martella). Questo comportamento — che ha fatto il PM ribaltare — tende a ledere l'inchiesta e alleggerire la posizione degli imputati. Quanto alla domanda, che ha corso tutta la vicenda, se Agca sia stato o meno nel luogo delle sue chiamate di correità, Marini ha mostrato chiaramente di escludere la possibilità di deistagiamento. A riprova cita anche i passi falsi o le fughe grossolane di Agca, in cui — afferma il magistrato — l'attentatore non sarebbe incorso se fosse stato effettivamente pilotato. Ieri il pm ha parlato quasi visivamente del «palibi» di Antonov, che ha chiamato dal Tadmud bulgaro per il 13 maggio '81, non è convinto. Si sarebbe contraddetto lo stesso Antonov e tutti i testi portati e sostenuti dall'attentatore. Il pm ha detto a più riprese: «non c'è insomma alcuna

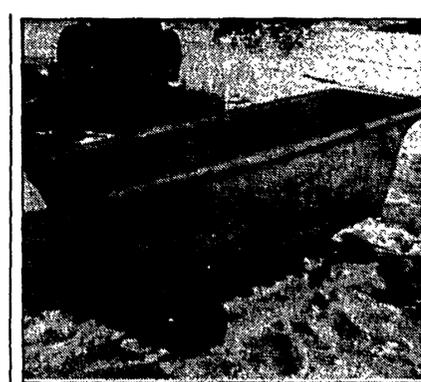
certezza che il bulgaro nel pomeriggio dell'attentato si trovasse nell'ufficio della Balkan Air, come sostiene, e non a via del Conciatore come sostiene Agca». Altro giorno, come si ricorderà, il pm aveva sostenuto che molti elementi confermerebbero che Antonov era un agente dei servizi segreti e che parlava bene l'italiano proprio come dice Agca. Inoltre, sempre Antonov, deve spiegare il suo sospetto passaggio a Milano nell'autunno dell'80 quando in quella città si trova anche Ali Agca. Vedremo oggi e domani come il pm affronterà la posizione degli altri due imputati bulgari e, soprattutto, se affronterà i grandi nodi fogliati che stanno alla base di questa vicenda: come è possibile, ad esempio, che Antonov sia rimasto in Italia per un anno e mezzo, dopo l'arresto di Agca se davvero fosse stato un complice dell'attentatore. In attesa delle richieste previste per domani mattina, l'udienza è stata movimentata dall'arrivo alla Corte di una missiva dalla Libia. L'autore è un italiano che vive in quel paese per associazione a delinquere che sostiene però di aver conosciuto un ingegnere bulgaro in possesso di informazioni sulla vicenda dell'attentato al Papa. Questo personaggio avrebbe ora timore a tornare in Bulgaria. Avrebbe rivelato al cittadino italiano la storia di una hostess della Balkan Air che avrebbe avuto un rapporto con un agente siciliano per far fuori nei primi mesi dell'81 Lech Walesa. La donna — sostiene il bulgaro — sarebbe stata uccisa nell'82.

Palmi: due uccisi in auto

PALMI (Reggio Calabria) — Due persone, il vigile urbano Ferdinando Faga, di 33 anni, e Luciana Arcuri, ventiduenne, sono state uccise, in un agguato, poco dopo le 20 di ieri a Palmi. I due si trovavano a bordo dell'automobile di Faga quando sono stati sparati contro di loro molti colpi di fucile caricato a pallettoni. La donna è morta all'istante; Faga, poco dopo le 21, nell'ospedale di Giola Tauro dove era stato portato in condizioni disperate. I due sono stati sorpresi dagli assassini in una zona isolata, a poca distanza da alcune villette in costruzione, dove si erano fermati con l'automobile. Gli assassini, secondo i primi accertamenti, avrebbero sparato da brevissima distanza. La polizia ha fatto subito alcune perquisizioni a Palmi che, secondo quanto si è appreso, non avrebbero dato esito positivo.

Canta e mima nudo 'clarinetto'

PADOVA — Ugo B., un padovano di 43 anni, è stato condannato a quattro mesi con benefici di legge per aver cantato «Il clarinetto». Arbore mimando lo strumento con il proprio sesso. Una telefonata giunta alle tre di domenica pomeriggio al nucleo operativo dei carabinieri avvertiva che, vicino ai giardini c'era un tizio seduto in macchina, che senza braghe e coltutto si stava esibendo in un'interpretazione del «clarinetto». Inviata sul posto, la pattuglia non era riuscita a rintracciare l'uomo. Un'ora dopo, in un'interpretazione al nucleo operativo, Stivalo Ugo B. si era fatto più audace. Con la portiera spalancata, stava concludendo il bis alle donne che passavano accanto all'automobile. Alla vista dei carabinieri, l'uomo aveva messo in moto ed era scappato. Bloccato poco dopo dai militari, era stato trovato nudo dall'ombelico in giù. Arrestato e portato in carcere, è stato processato per delittuosità.



Una vasca di 2000 anni

ROMA — Ha duemila anni ma non li dimostra. È una vasca romana «firmata» in terracotta costruita tra il 50 e il 200 dopo Cristo. La vasca, perfettamente conservata e del tutto simile a quelle attuali, è stata trovata in provincia di Roma, a Santa Maria di Sacrofano nel corso di un'operazione per il recupero di oggetti archeologici.

Alza il perizoma e... mostra il sedere a Elisabetta

LONDRA — Tempi duri per la famiglia reale britannica. Un indigeno maori ha ostentato le sue nudità questa mattina di fronte alla regina Elisabetta, in visita in Nuova Zelanda dove gli ieri era stata colpita da un uovo marcio. A Londra, sua cugina, la duchessa di Kent, si è lamentata per aver dovuto dividere una carrozza in treno con una coppia intesa a far rumorosamente l'amore. Secondo il corrispondente della radio britannica Ebe al seguito di Elisabetta, il maori ha compiuto il gesto irragionevole al passaggio del corteo reale nella città neozelandese di Mastings. Egli è avanzato verso la sovrana agitando i lembi del suo unico indumento, una specie di perizoma circondato di frange, e si è poi voltato mostrando le natiche. Elisabetta non ha notato, o ha finto con regale pudore di non notare. L'uomo si è subito dileguato ma, dato il suo abbigliamento, per la polizia non è stato difficile rintracciarlo in pochi istanti. Il primo ministro neozelandese, David Lange, si è appena scusato con la sovrana per l'accoglienza che le era stata riservata ieri a Auckland, prima tappa della visita. Due ragazze le avevano «dato il benvenuto» con un lancio di uova. Una aveva colpito il parabrezza dell'auto scoperta, l'altra aveva fatto centro sulla stessa regale persona della regina, tanto più sorpresa in quanto non abituata a questo tipo di contestazioni. La regina Elisabetta è sempre stata popolare nei paesi del Commonwealth e le sue disavventure hanno suscitato un certo scalpore a Londra, dove la stampa popolare dedica loro grande spazio. Le due giovani arrestate per il lancio di uova, Deborah Leyland di 22 anni e Anne Marie Leach di 20, sono comparse oggi davanti a un tribunale neozelandese che ha concesso loro la libertà su cauzione in attesa del processo.

Ieri sopralluogo a via Farnesina

Wilma Monaco nelle Br dal '79 Sei anni di buio

Bossoli scomparsi dopo l'attentato - Gli inquirenti stanno analizzando i vari comunicati

ROMA — C'era ben poco da vedere sul luogo dell'attentato a via Farnesina. Erano solo i poliziotti, anche perché cinque minuti dopo l'agguato numerosi bossoli erano già misteriosamente scomparsi. Ma insieme al giudice ed al funzionario di polizia tornati ieri mattina per un nuovo sopralluogo in via della Farnesina c'era un piccolo esercito di giornalisti, fotografi e curiosi. L'unico particolare accertato definitivamente riguarda la traiettoria dei colpi sparati — probabilmente dalla stessa terrorista ucraina — contro Antonio Empoli, sul marciapiede di fronte all'edicolina erano infatti ancora ben visibili i fori della P38, tre in tutto, gli stessi che hanno ferito il consigliere di Craxi (che ieri ha lasciato l'ospedale). Ora quindi è sicuro che non si trattava di colpi ad altezza d'uomo. Per risolvere qualche altro interrogativo (la posizione del commando, la traiettoria del proiettile che ha ucciso Wilma Monaco) bisognerà attendere la perizia balistica. Ma gli inquirenti sono occupati da ben altri rompicapo. A cominciare dagli ultimi documenti diffusi dall'Unione dei comunisti, i «testi» e dalle «vere» Brigate rosse. Battuti da una stessa macchina, il «Manifesto di fondazione» dell'Unione comunisti combattenti e il volantino di rivendicazione, si differenziano per una prosa meno complessa, e per un'analisi più terra terra della situazione politica. Le Br parlano di «bacino del Mediterraneo» ed intitolano i capitoli «patto sociale neocorporativo», «borghesia nella congiuntura», «L'Ucc usa termini come «luridi sbirri», «governo borghese», ed intitolò i capitoli: «aria», «strepiti» e «schiamazzi», «cosa fare», eccetera. Non



ROMA — Il corpo di Wilma Monaco dopo l'attentato contro Antonio Da Empoli

Autonomi accusati «per gli espropri e i cortei armati»

ROMA — Espropri proletari, cortei armati, blocchi stradali, attentati a sedi di partiti e associazioni, autorizzazioni, fermenti, detenzioni d'armi: ecco le accuse contestate dalla magistratura romana a diciannove dei 130 imputati coinvolti nella nuova maxiinchiesta contro i cosiddetti «Comitati autonomi operai» della capitale. Alcuni di questi imputati sono nomi tristemente noti anche per la loro militanza nelle Br: si tratta di Padula, Petrella, Piccini, Seghetti. L'attività del gruppo dell'Autonomia sarebbe stata diretta, secondo il giudice Rosario Priore, «a sovvertire violentemente gli ordinamenti economico-sociali, a instaurare la dittatura del proletariato attraverso la propaganda e l'incitamento all'«illegittimità di massa». Gli episodi risulterebbero un periodo compreso tra il '72 e l'83. A tutti gli altri accusati, circa 130, viene contestata invece la semplice partecipazione all'associazione sovversiva. Intanto anche ieri i comitati autonomi (più noti come collettivo di via dei Volsci) hanno protestato per la decisione della magistratura. I 19 mandati di comparizione per i reati più gravi e l'incriminazione di altri 130 sarebbero stati definiti dai responsabili dei comitati «una nuova pomposa operazione poliziesco-giudiziaria». Il portavoce dei comitati, Vincenzo Millicci, ha sostenuto in una conferenza stampa di non aver nulla da temere dalla giustizia ma di essere preoccupato per la nascita di megainchieste «che si concludono con processi preventivi a mezzo stampa». Gli stessi autonomi ricordano che nel '77 la magistratura romana ha prosciolti alcuni di quegli stessi reati ora contestati nella nuova inchiesta.

Palermo, è in coma Benedetto, il gioielliere colpito per vendetta

La guerra dei Siciliani Una famiglia, cinque sparatorie

Posseggono quattro gioiellerie, e i rapinatori hanno attuato con loro un'assurda spirale di sangue - In una delle rapine un bandito fu ucciso da una delle sorelle - Ora i gangster, per vendicarsi, hanno sparato al fratello

Dal nostro inviato
PALERMO — La «grande guerra» di Palermo è in corso: questo: la sanguinosa guerra privata tra i banditi e la famiglia Siciliani. Che è venuta su quasi dai nulla ma riuscendo a costruire, poco a poco, un piccolo impero economico. Non venditori né Cartier né parures di diamanti, i Siciliani. Si sono specializzati, al contrario, in riciclaggio d'oro e d'argento per i bossi e le prime commesse. Un genere che qui ancora va forte. Tanto che in un decennio i sette fratelli e le tre sorelle aprono quattro gioiellerie, non si sa dove, ma dominano in Palermo, in via dei Volsci, in via Geraci, i Continò con le loro illuminate e sgargianti vetrine. Ma in periferia: nel quartiere Borgo, sulla Circonvallazione, in via Brunelleschi, in via Filippo Cordova. Gli affari vanno bene ma a Palermo bisogna fare conti con le variabili e imprevedibili della malavita e della mafia di quartiere. Subiscono, al pari di tanti altri commercianti riciclatori e intermediari, ma se fosse così il tutto rientrerebbe nella normalità cittadina. Ecco invece scatenarsi una serie infinita di assalti, di rapine, di omicidi, di sangue e di morte. I Siciliani reagiscono a testa alta a tutto questo.

Il primo atto di questa guerra privata è di questo destino tragico che perseguita la famiglia Siciliani si è consumato, come si sa, l'altra sera. Si è trattato di un omicidio, clinicamente morto, all'ospedale «Civico». Due giovanissimi gangster sono entrati nel suo negozio in via Regione Siciliana e gli hanno sparato alla testa. «Si, dicono alla squadra mobile della Questura di Palermo — quasi certamente è una vendetta. Come si fa a non pensare a quest'ipotesi quando si valuta il rapporto incrociato tra i Siciliani e i

gangster, quando si prendono in esame le cinque volte in cui uno dei fratelli è stato coinvolto in una sparatoria». La nefasta serie si apre nel 1977. Giovanna Siciliani venne aggredita nel suo negozio del Borgo. I banditi aprono il fuoco e la donna resta parecchi giorni tra la vita e la morte con lo stomaco devastato dal piombo. Ma si riprende. I Siciliani sono di tempera forte. Siamo ora nel marzo 1981. È la volta della gioielleria di Calogero in via Codova ad entrare nel mirino dei rapinatori. Le cronache dell'epoca dicono che un giovanissimo, Rosario Scalfi di appena 18 anni, che partecipava all'assalto, forse sotto l'effetto di qualche stupefacente, forse tradito dall'emozione, cominciò a sparare all'impazzita. Calogero risponde al fuoco uccidendolo. Passano altri quattro anni. I fratelli Siciliani vivono in quella, molto relativa, tranquillità della Palermo di quegli anni ma probabilmente si sono dimenticati di un avere contenzioso aperto con la criminalità. Invece nel settembre dello scorso anno riciccoli di nuovi, i banditi, l'obiettivo è la bottega di Baldassarre, in via Bruni. Ma tra i clienti sorpresi dall'assalto c'è anche un poliziotto che tira fuori la pistola intimando ai rapinatori di buttare le armi. Ma questi invece aprono indistintamente il fuoco. C'è una terribile sparatoria e Giovanni Turanti, 21 anni, resta ferito a terra. Morirà pochi giorni dopo in ospedale. Ed infine un mese fa, in gennaio, i rapinatori tornano nel negozio di Giovanna in via Ximenes, al Borgo. C'è un duello vero e proprio tra la commerciante ed uno dei malviventi, Umberto Machi, 19 anni, che resta fulminato mentre la sua complice, Antonella Lungaro, anche lei giovanissima, 23 anni, viene intrappolata nella gioielleria e viene consegnata alla polizia.

Chi sono i due che si sono presentati l'altro giorno in via Regione Siciliana? L'altra parte del «commando» fuggito dopo la sparatoria in via Ximenes? Oppure due killer prezzolati? Oppure due giovani rapinatori che avevano sfrecciato un colpo semplice? In questura, come si è detto, pensano alla vendetta. D'altronde basta guardare alla sequenza dei fermenti, ma sarebbe meglio dire dell'assassinio, per capire che i banditi erano andati da Benedetto per sparare. Alle 17,30 dell'altro pomeriggio un giovane alto, capelli corti, ben vestito bussa alla porta del negozio a pochi metri dall'Hotel Agip della Circonvallazione. Il proprietario è di là, nel retrobottega; al bancone c'è Angelo, 14 anni, uno dei suoi figli. Il ragazzo vedendo quella figura che cerca di entrare ha come una sorta di presentimento e non si fida. E chiede al padre se farlo entrare. «Digi di tornare più tardi» risponde Bene-



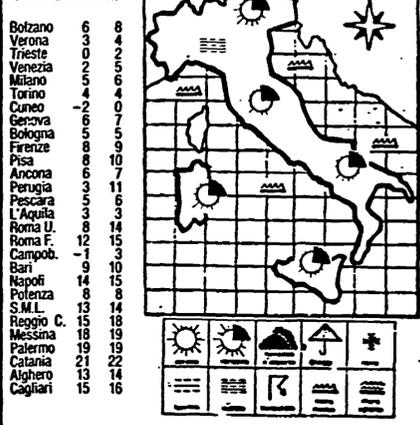
PALERMO — Misure di sicurezza intorno all'aula del processo alla mafia

Tragico gesto di una ragazza a Varese

Quindicenne s'impicca dietro casa. Il dramma forse «per amore»

Del nostro corrispondente
VARESE — Una vita tranquilla, normale, in un piccolo paese di provincia, una ragazza, brava, studiosa. Così pare la ficordino tutti. Una ragazza alta, dai capelli chiari che una fredda mattina di febbraio decide di farla finita. Ha quindici anni. Esce di casa, prende una corda di nailon, robusta, di quelle che si usano per tendere i panni. Fa pochi metri. Dietro casa sua, dietro il suo giardino, c'è una cascina. E dietro la cascina un albero di castagne. Annoda la corda e sale su un cumulo di neve. Infila la testa nel cerchio e si lascia cadere. A seguirne le mosse non c'è nessuno, ma le cose sembra proprio siano andate così. In questo modo è morta Cinzia Fantini, studentessa liceale a Varese. Abitava in un piccolo centro della Valganna. Il suo corpo pare sia stato visto da un passante che ha avvisato i carabinieri della stazione più vicina. I militari sono accorsi. Con loro c'era un medico. Sul posto hanno trovato il padre della ragazza, disperato. Hanno slegato il corpo della giovane dalla corda morsa e tentato di salvarla in tutti i modi. Era quasi mezzogiorno. Apparentemente tutto doveva essere successo da poco. Ma non c'è stato nulla da fare. Cinzia era già morta. Una delusione amorosa sembra essere il motivo del suicidio. A confermare quest'ipotesi ci sarebbero una lettera, forse due, scritte dalla giovane prima di compiere il suo ultimo gesto. Del contenuto non si sa però nulla di preciso. Tutta la vicenda è ora nelle mani del magistrato a cui spetta il compito di definire i contorni di questa angosciosa tragedia. Ieri c'era anche chi, nel piccolo paese sembrava tirare in ballo la fatalità, un tragico gioco magari quasi a non voler credere a quanto era accaduto. Ma sul fatto che si tratti di suicidio non sembra ci siano più dubbi.

Il tempo



SITUAZIONE — Nelle ultime 24 ore si è avuta su quasi tutta la penisola una sensibile diminuzione della temperatura. Ciò si deve alla estensione di un'area di alta pressione che dall'Atlantico settentrionale si è estesa sino all'Europa centrale e al Mediterraneo. Tale area di alta pressione ha convogliato verso l'Italia aria fredda di origine continentale.

Dalla nostra redazione

PALERMO — Gli intricati nodi procedurali non sono stati recisi con sommaria colpi d'accetta ma scolti pazientemente uno per uno. Se qualcuno fin qui aveva coltivato la segreta speranza di una Corte d'Assise immobile, poco sensibile a fermenti sociali nuovi, prevalentemente assillata da un rispetto accademico dei codici, ieri mattina a Palermo ha potuto ricredersi. Dopo dodici ore di camera di consiglio, lunedì notte, il presidente Alfonso Giordano, il giudice a latere Pietro Grasso, i giudici popolari, hanno spiegato con un lungo e articolato discorso di rinvio a giudizio. Cosa Nostra è un'organizzazione monolitica e verticalistica, con un disegno criminale e affaristico unico, pur se spesso dilaniata da scontri per la conquista o il mantenimento di posizioni di potere. Riconosciuto l'imprevedibile, la Corte ha fatto proprie le serrate argomentazioni svolte precedentemente in aula dal Pubblico ministero Giuseppe Ajala, a tutela dell'istruttoria, della sentenza di rinvio a giudizio. Ma non si è trattato di un'«acquisizione meccanica»: molte delle dodici ore della camera di consiglio sono volate per rispondere «colpo su colpo» di fatti e sentenze alla mano, alla controffensiva prevalentemente «tecnica» della difesa. L'altro grande capitolo riguarda la costituzione di parte civile dello Stato, della Regione del Comune di Palermo e di tanti ministeri. In questa decisione non ha pesato solo la considerazione per i danni materiali subiti

Palermo «screditata» Comune parte civile

La Corte considera gli Enti locali e le istituzioni vittime della mafia, perciò ha ammesso la loro presenza al maxiprocesso

(a Palermo spese per l'assistenza ai tossicodipendenti, per mezzi straordinari, per la costruzione dell'«Aula bunker» per devastazione di edifici), ma anche la convinzione che la mafia ha irrimediabilmente compromesso un'immagine, arrecando un danno — è detto proprio per la municipalità palermitana — non solo in Italia ma nel mondo intero. Sono stati esclusi la Lega per l'Ambiente e il coordinamento antimafia (perseguito — ha detto la Corte — «scopi sociali apprezzabili, ma non lamentando danni») o il Comune di Monreale e la provincia, in

quanto la loro richiesta può considerarsi ben rappresentata dal Comune di Palermo e dalla Regione. Il processo finalmente comincia, e sembra cominciare nel migliore dei modi. La posizione dei singoli imputati — ovviamente — resta tutta da verificare. Comprensibilmente soddisfatto, il sindaco di Palermo Leoluca Orlando, ha dichiarato: «Quella della Corte è una decisione molto importante, di grande valore giuridico. Si è riconosciuto che il Comune, come ente esponenziale di una comunità, non solo può richiedere il risarcimento di danni materiali, ma ha titolo per chiedere anche un risarcimento per l'immagine; il riconoscimento del diritto ad un equilibrio svolgimento della vita civile. Soddisfatti anche i legali delle parti civili. Osserva l'avvocato Antonio Calvi: «È un'ordinanza estremamente articolata che ha affrontato con grande rigore tutti i problemi tecnici e li ha risolti in modo soddisfacente. L'estensione dell'azione criminosa, denominata Cosa Nostra, — ha aggiunto Calvi — è lo sfondo generale del processo, il presupposto necessario sul quale si innestano i singoli delitti. Il riconoscimento di questa realtà è destinato a dare ai dibattimenti un respiro non solo processuale».

Severio Lodato